Proposte della RDT a Ginevra

Niente atomiche alle due Germanie

Forte denuncia delle posizioni di potere ottenute da Bonn nella Nato

GINEVRA, 10

In un memorandum inviato alla conferenza ginevrina sul disarmo la Repubblica democratica tedesca ha ribadito oggi la richiesta di una totale denuclearizzazione delle due Germanie.

Nel documento il governo della RDT si offre di negoziare un trattato «sulla totale rinuncia alle armi atomiche da parte dei due stati tedeschi».

Questo impegno insieme a un accordo per la riduzione delle forze armate e degli armamenti nelle due Germanie verrebbe controllato da una commissione mista della Nato e del Patto di Varsavia.

Il memorandum è stato presentato alla conferenza dal delegato sovietico Semion Tsarapkin.

Il memorandum afferma tra l'altro che «i recenti sforzi del governo tedesco occidentale di ottenere armi atomiche sono stati ulteriormente intensificati e stanno spingendo a una situazione pericolosa».

La Germania ovest — si legge nel memorandum — ha l'esercito convenzionale più forte di tutta l'Europa, ha installato nel suo territorio il più alto numero di armi atomiche e «ufficiali tedesco occidentali detengono nella Nato alte cariche che già oggi permettono loro di influenzare in modo decisivo la pianificazione delle operazioni nucleari della Nato».

Il documento aggiunge che «nell'attuale situazione nuovi sforzi per assicurare la sicurezza europea sono divenuti un problema prioritario nella lotta dei popoli per il disarmo».

«Il governo della RDT — dice il memorandum — si sente tenuto a dichiarare esplicitamente che le pressioni del governo tedesco occidentale per le armi nucleari e l'intensificato armamento perseguito dalla Germania ovest minacciano la sicurezza europea, ostacolano tutti gli sforzi per il disarmo e creano nuovi ostacoli sulla strada del riavvicinamento e della definitiva riunificazione dei due stati germanici».

Pertanto afferma il memorandum il governo della RDT ripete le proposte già fatte a quello di Bonn che i due stati rinuncino alla produzione alla acquisizione e all'uso di armi atomiche.

Il presidente di turno della seduta l'americano Foster ha dichiarato che il documento della RDT non poteva essere ufficialmente accettato dalla Conferenza e subito dopo ha polemizzato a lungo con il capo della delegazione sovietica il quale aveva affermato che difficilmente vi potranno essere progressi in materia di disarmo se prima non si arriverà ad un accordo sulla liquidazione delle basi straniere. Lanciato nella polemica Foster è arrivato a formulare affermazioni paradossali come quella secondo cui gli Stati Uniti non desidererebbero avere basi nel Viet Nam. Di un certo interesse l'intervento del capo della delegazione svedese che ha appoggiato la proposta del ministro degli Esteri italiano Fanfani per un accordo tra tutte le potenze non nucleari di rinuncia a queste armi.

Algeria

Una lettera di un dirigente del FLN

Il deputato algerino Si Zarbi membro del Comitato centrale del FLN ci ha scritto per esprimere la sua decisa condanna del colpo di Stato di Boumedienne e per precisare che mai in nessun momento egli ha appoggiato i fatti del 19 giugno. «Il potere — si legge tra l'altro nella lettera — non ha esitato a ricorrere alla impostura pubblicando il mio nome tra quelli dei deputati che avrebbero firmato una mozione di appoggio. Questo metodo non può sorprendere dopo di essersi impegnato a rispettare le istituzioni e i quadri lo ali i primi atti del regime sono stati quelli di sostituire sistematicamente i responsabili del partito e dello Stato che rifiutavano di aderire incondizionatamente al colpo di Stato».

Il deputato Si Zarbi precisa inoltre di appoggiare interamente gli obiettivi dell'ORP (Organizzazione della Resistenza popolare) così come essi sono stati definiti nel manifesto distribuito in Algeria il 28 luglio. In tale manifesto l'ORP invita gli algerini alla lotta per la «continuità della rivoluzione sulla base della Carta d'Algeria e contro il regime di dittatura militare».

Mosca

Positivo sviluppo dei colloqui turco-sovietici

Dichiarazioni di Kossighin e di Urguplù

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10

Sono cominciati qui stamattina al Cremlino i colloqui turco sovietici cui prendono parte oltre ai due premier Kossighin e Urguplu [illegible] delle Finanze [illegible] paesi.

[illegible]

1) i rapporti tra l'Unione Sovietica e la Turchia e [illegible] relazioni permanenti di [illegible] della sovranità nazionale e della non ingerenza negli affari interni;

2) la sicurezza [illegible] che i due paesi possono dare in questo settore [illegible] riconoscendo il principio del non ricorso alla forza per le questioni controverse, la necessità di un disarmo progressivo e controllato dall'autorità delle Nazioni Unite, l'utilità di agire contro la disseminazione delle armi termonucleari. La Turchia che è membro della Nato in passato ha fornito le sue basi per azioni provocatorie contro l'URSS (basti ricordare per tutti l'affare dell'U 2), non ha ancora preso una decisione definitiva sul problema della costituzione della forza multilaterale atomica ma vi è fondamentalmente ostile;

3) la questione di Cipro in rapporto alla quale l'URSS ha più volte espresso l'opinione che spetta ai ciprioti risolvere i loro problemi interni nell'interesse delle due comunità e senza alcuna ingerenza da parte di forze esterne. Per la questione di Cipro secondo l'Unione Sovietica fa ancora testo la risoluzione del 4 marzo 1964 approvata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU che respinge qualsiasi azione esterna come elemento di peggioramento della situazione;

4) la situazione internazionale nel suo insieme e le cause del suo deterioramento;

5) l'ampliamento degli scambi commerciali ed economici tra i due paesi sulla base del reciproco interesse.

Sull'andamento dei colloqui non esistono fino a questa sera indiscrezioni degne di essere raccolte. Va rilevato però il tono estremamente amichevole col quale Kossighin si è rivolto questa sera a Urguplu al termine di un pranzo offerto in suo onore all'ambasciata turca di Mosca. Kossighin ha detto che l'aspirazione sovietica a stabilire una multilaterale cooperazione con la Turchia risponde ai principi fondamentali della politica estera dell'URSS. Egli ha anche detto che l'azione reciproca sviluppata negli ultimi tempi dai governi di Mosca e di Ankara in direzione di un riavvicinamento sovietico turco ha dato buoni risultati e potrà dare ancora di più in futuro.

«Tra i nostri due paesi — ha detto Kossighin — non esistono attualmente a quanto sembra questioni controverse e quindi non esistono ostacoli al ristabilimento della fiducia e della comprensione reciproche. Uno stato di tensione nei rapporti tra i nostri due paesi non è vantaggioso né a voi né a noi, ma può tornare a vantaggio soltanto di coloro che sono partigiani dell'impiego della forza».

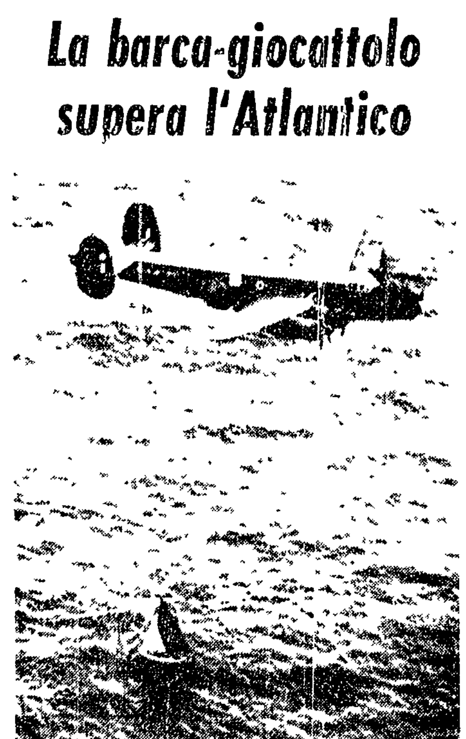
Il *premier* sovietico ha ricordato che nella grave situazione in cui si trova oggi il mondo la cooperazione di tutte le forze che hanno a cuore la salvezza della pace ha un enorme significato. «Tanto l'URSS che la Turchia — ha concluso Kossighin — sono interessate a garantire una pace duratura e la sicurezza generale a prendere misure dirette ad attenuare la tensione internazionale».

Urguplu prendendo subito dopo la parola ha detto che «oggi i rapporti sovietico turchi si sviluppano nella migliore delle direzioni» cioè nel rispetto reciproco dell'indipendenza e della sovranità garanzia di un futuro sviluppo e rafforzamento delle buone relazioni tra i due paesi.

«La Turchia — ha poi precisato il *premier* turco — non ha alcuna pretesa territoriale verso altri paesi e nessun piano contro la sovranità di Cipro. La Turchia sostiene il principio della soluzione di tutte le questioni controverse attraverso la via del negoziato».

Augusto Pancaldi

La barca-giocattolo supera l'Atlantico



FALMOUTH (Inghilterra) — Un aereo della RAF ha avvistato l'imbarcazione di Robert Manry, il giornalista americano che attraversa l'oceano da solo a bordo di una minuscola «barca giocattolo» lunga quattro metri. Il Manry che è partito il 1 giugno da Falmouth nel Massachussetts spera di raggiungere la omonima località inglese fra una settimana

Per il Kashmir

Nuovi aspri scontri tra India e Pakistan

Appello alle Nazioni Unite del «governo rivoluzionario» - Forte tensione nelle zone di confine

KARACI, 10

Il conflitto fra il Pakistan e l'India per il conteso territorio del Kashmir praticamente in atto dallo smembramento dell'Impero britannico in India e dalla creazione degli Stati dell'India e del Pakistan è nuovamente sfociato in una serie di scontri in campo aperto che potrebbero preludere alla ripresa in grande stile delle ostilità che erano state interrotte solo pochi mesi fa dopo lunghi e difficili negoziati.

La stampa d'informazione governativa con alla testa l'*Associated Press of Pakistan* l'agenzia ufficiale di notizie del governo pakistano afferma che «aspri combattimenti» sono in corso fra le truppe indiane e quelle pakistane nella regione del Sringar e del Poonch i due punti nevralgici del Kashmir dove già nel passato si ebbero violenti combattimenti fra i due contendenti.

Da Muzaffarabad capitale del Kashmir sotto il controllo pakistano un portavoce del governo Azad Kashmir ossia del governo pakistano della regione ha dichiarato che se le forze indiane cercano di superare la linea concordata per la cessazione del fuoco (che divide le parti indiana e pakistana del Kashmir) «le forze dell'Azad Kashmir replicheranno con una rappresaglia massiccia che si concluderà con la rotta attraverso tutto il territorio occupato dalle forze indiane».

La dichiarazione non dà che una pallida idea della tensione che regna in quella regione dove incidenti al livello locale che spesso sfuggono al controllo e alla possibilità di giudizio da parte delle autorità centrali sono la piccola palla di neve che mano mano s'ingrandisce sino a travolgere come una valanga le autorità di Karaci e di Nuova Delhi alle volte anche contro la loro volontà.

È un fatto che da diversi mesi a questa parte non s'era più registrata l'animosità nei confronti degli indiani. Gli abitanti del Kashmir sotto il controllo pakistano e quelli che sono sotto le forze indiane dall'altra parte del confine parlano di crociata di liberazione e si sa che specialmente da queste parti quando gli animi si accendono è difficile controllare le situazioni.

Il portavoce del governo ha aggiunto: «Il popolo del Kashmir (della zona pakistana) è in sofferente e vuole attraversare la linea della cessazione del fuoco per portare aiuto ai combattenti della libertà del Kashmir».

Un'altra agenzia di notizie pakistana la *Pakistan Press Association* afferma a sua volta che una dozzina di scontri a fuoco sono avvenuti fra le truppe indiane e i «combattenti della libertà» kashmiri in varie parti della valle del Kashmir durante una rivolta contro le forze indiane d'occupazione. Secondo la agenzia si lamentano pesanti perdite da entrambe le parti.

A quanto si è appreso i «combattenti della libertà» impiegano mitragliatrici leggere cariche di esplosivo fucili automatici moderni e obici da 80 millimetri.

In precedenza la radio Sadiq Kashmir controllata dal «Consiglio rivoluzionario del Kashmir» di cui abbiamo dato notizia ieri ha annunciato la formazione di un governo nazionale provvisorio del Kashmir nel territorio controllato dagli indiani.

Il nome del capo del governo e degli altri membri che lo compongono non sono stati resi noti probabilmente perché essi agiscono in parte nella clandestinità.

Il nuovo governo tuttavia ha rivolto un appello alle Nazioni Unite perché «aiuti il popolo del Kashmir nella sua lotta di liberazione». Ieri il «governo rivoluzionario» aveva detto di considerare abrogati tutti i trattati conclusi dal Pakistan India e Nazioni Unite per quanto riguarda il Kashmir.

Stamane Radio Pakistan ha inoltre comunicato che Abdul Hamid presidente del governo Azad Kashmir del settore pakistano ha promesso tutto l'aiuto possibile compresi armi munizioni uomini e mezzi finanziari al governo provvisorio del Kashmir.

Salvo mutamenti meteorologici

Il 19 partirà «Gemini 5»: otto giorni nello spazio

NEW YORK, 10

Il 19 agosto se le condizioni meteorologiche si manterranno favorevoli dalla base di Cape Kennedy sarà lanciato il «Gemini 5». Secondo i programmi la nuova nave spaziale americana con due astronauti a bordo dovrebbe rimanere in orbita per otto giorni superando il record detenuto attualmente dal sovietico Bykovski che compì un volo intorno alla Terra di cinque giorni.

La durata di volo del «Gemini 5» sarebbe stata fissata in otto giorni essendo questo il periodo richiesto da una missione lunare che comprenda il viaggio di andata dalla Terra alla Luna una breve permanenza sulla superficie del nostro satellite e il rientro sulla Terra. L'obbiettivo fondamentale dell'esperimento è infatti lo studio di una prolungata permanenza di un equipaggio umano in stato di assenza di gravità.

Il «Gemini 5» dovrà compiere esattamente 122 orbite intorno alla Terra. Il rientro della nave spaziale dovrebbe avvenire il 27 agosto.

L'equipaggio sarà formato dagli astronauti L. Gordon Cooper e Charles Conrad jr. Il secondo è al primo volo cosmico, il primo come è noto ha compiuto il 15 maggio 1963 un volo di 34 ore e 20 minuti a bordo di una capsula «Mercury».

Santo Domingo

Caamano respinge le proposte OSA

SANTO DOMINGO, 10

Il colonnello Francisco Caamano *leader* del governo costituzionalista di Santo Domingo ha giudicato inaccettabili almeno in molti punti le proposte avanzate ieri dal consiglio ministeriale dell'Osa per la soluzione della crisi dominicana. Caamano ha affermato che il suo governo non era stato portato a conoscenza preventivamente della iniziativa dell'organizzazione degli Stati americani e che egli aveva potuto esaminare il progetto soltanto ieri sera. Il *leader* costituzionalista non ha voluto dire quali fossero i punti «inaccettabili» ma si è impegnato a fare dichiarazioni più ampie e più precise quando gli specialisti del suo governo avranno portato a termine l'esame del documento.

Il progetto dell'Osa prevede la creazione di un governo provvisorio di unione nazionale sotto la presidenza di Hector Garcia Godoy e una progressiva normalizzazione della vita politica.

Washington

Prevista una NATO senza la Francia

WASHINGTON, 10

Secondo la rivista «US News and World Report» gli strateghi americani stanno preparando piani per l'eventuale funzionamento della NATO senza la Francia.

Nella rubrica «Worldgram» coperta da «copyright» la rivista afferma che i paesi europei della NATO si troverebbero senza la Francia divisi in due parti staccate: a nord la Gran Bretagna, la Germania ovest, Belgio e Lussemburgo, Danimarca e Norvegia; a sud l'Italia, il Portogallo, la Grecia e la Turchia.

«Nuove concezioni nuovi piani — dice la rivista — si richiedono per i problemi difensivi così creati e passi americani vengono già compiuti in tal senso. Gli Stati Uniti stanno ormai spostando i rifornimenti per le forze proprie e della NATO in Europa da porti e da basi francesi ad altre zone dell'Europa occidentale. La Germania occidentale e la Gran Bretagna sono già più importanti».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Vietnam

[illegible] Ieri numerosi abitanti di [illegible] avevano organizzato una dimostrazione di protesta [illegible] uomini donne e bambini [illegible]

[illegible] La notizia [illegible] lo sviluppo di un nuovo aspetto della lotta nel Vietnam meridionale [illegible] le proteste popolari, pacifiche, non più solo nelle città ma nelle campagne. Al tempo stesso essi dimostrano la spietatezza della reazione americana, la cui del resto si erano già avuti esempi agghiaccianti con le stragi e devastazioni dei villaggi intorno a Danang.

L'aviazione americana ha intensificato i suoi attacchi contro vere o presunte posizioni partigiane nel Sud mentre le incursioni sul Vietnam democratico sono nettamente diminuite senza che ne sia stata data una spiegazione.

Un ufficiale dell'aviazione americana Harold Gray jr. figlio del presidente della «Pan American» è rimasto ucciso domenica scorsa mentre partecipava ad un bombardamento contro il Vietnam del nord. È stato abbattuto.

Washington

Johnson, Rusk e McNamara: «Continueremo la guerra»

WASHINGTON, 10

I sei paesi membri non permanenti del consiglio di sicurezza dell'ONU che avevano intrapreso una serie di tentativi intesi a far partecipare le Nazioni Unite all'azione politico diplomatica intesa a porre fine alla guerra nel Vietnam hanno deciso di rinunciare ai loro sforzi almeno fino alla ripresa dei lavori dell'Assemblea generale il mese prossimo.

La rinuncia è motivata dal fatto che sia Pechino sia Hanoi sia Mosca sia Washington si sono dimostrate contrarie — sia pur con diverse sfumature di atteggiamento o per motivi opposti — all'intervento dell'ONU nel problema vietnamita. I governi nordvietnamita cinese e sovietico sono stati franchi ed espliciti. Quello di Washington per pura demagogia ha inviato una lettera — il 30 luglio — a tutti i membri del consiglio di sicurezza per chiedere loro «di contribuire alla ricerca di una soluzione pacifica nel Vietnam». In seguito però si è scoperto che in realtà gli Stati Uniti non vogliono affatto un intervento dell'ONU. Ed il perché risulta chiaro da tutta la loro condotta politica e militare come pure dalle più recenti dichiarazioni dei massimi responsabili della politica americana.

Johnson Rusk McNamara hanno ribadito ieri con parole piene di sicumera e di arroganza la fredda determinazione del governo statunitense di proseguire la guerra nel Vietnam di allargarla e di vincerla a tutti i costi passando sopra ai rischi di una estensione del conflitto a tutta l'Asia e forse a tutto il mondo.

È questo il succo politico di una conferenza stampa «improvvisata» da Johnson e di un'intervista televisiva concessa da Rusk e McNamara.

Johnson ha detto: «Siamo nel Vietnam per restarci e faremo quello che c'è da fare per resistere all'aggressione. Quando cesserà l'aggressione allora cesserà anche la nostra resistenza». Nella incredibile logica di Johnson sono i vietnamiti — naturalmente — che aggrediscono il Vietnam.

Johnson ha quindi tracciato un quadro assurdamente roseo della situazione nel Vietnam dove gli elementi «positivi» e «ottimistici» sono superiori — ha detto — a quelli «negativi» e «pessimistici» ed ha lasciato intendere che nonostante tutto gli americani non hanno perso la speranza di vincere. Inoltre ha affermato che nel paese gli USA e nel congresso non ci sono «divergenze sostanziali» sul Vietnam cosa non vera dato che manifestazioni contro la guerra ci sono state in tutte le università e ieri davanti al Campidoglio di Washington [illegible] dimostranti pacifisti sono stati arrestati.

Rusk è stato sulla stessa linea. Ha accusato il Vietnam del nord di aggressione e ha detto che solo se Hanoi darà un segno [illegible] gli USA cesseranno i bombardamenti. In parole schiette [illegible] un popolo in lotta per la libertà e la indipendenza.

Rusk ha inoltre spacciato per manifestazioni di amore per la pace le [illegible] contatti che Washington ha avuto con statisti e diplomatici di tutto il mondo per discutere la crisi vietnamita sotto la pressione dell'opinione pubblica pacifica e democratica e non certo per iniziativa del governo americano.

Sia Rusk sia McNamara hanno detto in modo quasi esplicito che gli USA scelgono la via di rendere il conflitto talmente costoso che il Vietnam del nord non potrà sostenerlo. Naturalmente essi negano che si tratti di una guerra civile o di liberazione e fingono di credere ad una «aggressione» dal nord.

Come i vietnamiti anche gli USA sono pronti a combattere per vent'anni hanno detto Rusk e McNamara. Rusk ha quindi sostenuto che «da sessanta a settanta governi stranieri appoggiano l'azione americana nel Vietnam, 25 sono indifferenti o neutrali e altri 25 soprattutto comunisti» sono contrari. Quindi non c'è da preoccuparsi dell'opinione pubblica internazionale. Anzi se gli USA vincessero «sono sicuro — ha detto Rusk — che più di cento nazioni ci applaudirebbero».

In sostanza i tre dirigenti americani hanno ribadito che gli Stati Uniti non hanno nessuna intenzione di giungere oggi ad un componimento pacifico della crisi vietnamita e che al contrario puntano su una serie di vittorie militari molto vistose se non sulla distruzione del nemico cosa — a parere di tutti — impossibile.

Grecia

sulla base della quale faticosamente la Corte sta costruendo una soluzione reazionaria (e provvisoria) della crisi. Ma la verità è che la pressione delle masse sta validamente difendendo la democrazia greca innanzi tutto impedendo il disfacimento completo del partito di «Centro» (premessa per fare dell'ERE il partito di maggioranza relativa e «democraticamente» ridargli il potere) e poi sconsigliando la corte dal ricorrere al vecchio tipo di soluzione cioè dall'eleggere fra gli esponenti militari più fedeli (come Fermatas o Zavalotos) il nuovo dittatore da imporre al paese. Naturalmente un mese di manifestazioni e di crisi non è passato invano: lo stato d'animo delle masse è mutato rispetto ai primi giorni: il grido di protesta, l'appello alla democrazia e alla Costituzione (preponderanti quando si tentava di difendere qualcosa di ritornare al vecchio governo Papandreu) sono stati ormai quasi del tutto soppiantati da parole d'ordine che per la prima volta sentimmo dietro il funerale di Sotiris Petrulas: la maledizione contro la monarchia e in particolare contro «la tedesca» (cioè la «regina madre Federica»), il sarcasmo contro lo *yachtmen* Costantino (gridano: «perché non ti fai consigliare da Alessia?» cioè dalla sua neonata), l'invettiva contro gli americani e soprattutto l'appello al referendum *dimopsifisma*.

I corrispondenti stranieri impressionati dal rinnovarsi delle manifestazioni dal fatto che ormai solo con un eccidio la polizia potrebbe tentare di contrastarle parlano di una minaccia di imminente guerra civile. A noi pare di dover scartare questa ipotesi e non per la debolezza bensì per la forza e consapevolezza del movimento popolare. Venti anni fa una prima guerra civile ha insanguinato la Grecia e poi il referendum — realizzato sotto il terrore degli inglesi — ha riportato re Giorgio al potere. La lotta armata divise poi ancora la Grecia portò il lutto e l'odio nelle sue famiglie, oggi invece i greci appaiono grandemente uniti (nel corso di un mese non vi è stato per le vie neanche un tentativo di mettere insieme una manifestazione contro Papandreu). Intorno al movimento operaio vi sono strati decisivi di contadini e di piccoli e medi borghesi. Papandreu rappresenta veramente la stragrande maggioranza del paese. Egli ha annunciato oggi che si recherà nelle principali città greche per parlare al popolo.

Se un pericolo c'è dunque esso è da ricercarsi altrove: nella prospettiva che il partito della conservazione e della Corte — ridotto ormai a non aver più alcuna copertura parlamentare — scateni contro il popolo greco una repressione imbattuta a sangue freddo per imporre la legge di Johnson e far cessare lo «scandalo» degli accordi con la Bulgaria e con la Jugoslavia e dei contrasti con la Turchia e con la NATO per Cipro. È per prevenire questo pericolo che Zinmokos il leader socialdemocratico del partito di centro faceva appello ieri a un compromesso con la Corte.

Ma non è questa la via giusta gli ha risposto Papandreu per mantenere aperta la prospettiva del rinnovamento democratico. E ne hanno la consapevolezza le masse popolari che anche mentre telefoniamo e la notte è appena caduta su Atene riprendono le loro manifestazioni. Intanto davanti al portone del «Palazzo» guardato dagli *euzones* e dai poliziotti in divisa verde i giornalisti attendono ancora di veder arrivare il nuovo candidato alla formazione di un governo antipopolare.

Costantino e la Corte hanno fatto i loro conti e puntano su una variopinta «maggioranza» formata dall'ERE (99 deputati) dal partito di Markezinis (8 deputati) dai 21 ministri di Novas e dai loro due fautori del «Centro» (Toris e Rendis) infine dai 26 che in tal «club dei liberali» hanno votato per Stefanopulos. Stamane si era sparsa la voce che questi caduta la possibilità di fare un governo di centro avrebbe accettato oggi lo incarico di capeggiare la maggioranza di destra ma Stefanopulos è andato a dire al re che dia a qualche altro questa «patata bollente». Subito dopo è stato ricevuto da Costantino il capo *ad interim* del governo Novas e lo si è visto poi uscire con un'aria rabbuiata e abbattuto. Costantino gli avrebbe infatti rimproverato di avergli mentito promettendogli in un modo o nell'altro la dissoluzione del «Centro».

Che cosa attendono dunque i giornalisti ora davanti al «Palazzo»? Attendono che giungano le auto del presidente della Banca di Grecia Zolotas del presidente del Tribunale Supremo Kussopulos e del professor Kutulis: è questa infatti la nuova tappa prevista sul quadrante della crisi: sono questi i più probabili candidati a presiedere un «governo di personalità» che avrebbe il compito di portare il Paese alle elezioni entro qualche mese dopo avere fatto votare una nuova legge elettorale basata sulla proporzionale con lo scopo di smembrare almeno in questo modo il partito di Centro. Può essere che questo progetto si realizzi (anche se ci sembra difficile che i ventisei fautori centristi di Stefanopulos abbandonino il loro partito per favorire la Corte in questo suo progetto) e che Zolotas o Kussopulos ottengano una qualche maggioranza, magari alzando la bandiera della «salvezza della Patria». Riteniamo però che questo non chiude affatto il conto fra Papandreu e la monarchia e che la mobilitazione popolare possa resistere sia all'usura del tempo sia alle minacce di un governo di destra possa giungere infine — anche utilizzando la proporzionale — ad imporre la volontà di progresso della stragrande maggioranza dei greci. Questo però implica una mobilitazione internazionale delle forze progressiste contro la minaccia sempre gravissima che gli americani — sotto la labile maschera dello stato maggiore greco e della Corte — intervengano a «salvare la Grecia dal comunismo» portando i loro carri armati lungo i confini della Bulgaria e puntando le loro armi sulle vie di Atene di Salonicco di tutte le città democratiche greche. Il primo «Cerbero» inviato a Cipro è solo l'ultima delle quotidiane testimonianze di questa possibile prospettiva.

Singapore

Malesia è durata meno di due anni. Il tentativo di unire popoli diversi in una sola entità politica non ha funzionato. Fin dall'inizio Singapore (con una popolazione di due milioni l'ottanta per cento della quale cinese) è stata scena di violenti conflitti inaspriti sia dalla pressione del nazionalismo estremista malese che dalla linea anticomunista di Lee, autore di repressioni su vasta scala ai danni delle forze politiche più avanzate. Sotto lo scontro razziale (precipitato di fatto dalle esigenze dell'imperialismo inglese) si nascondono altre e più profonde tensioni politico sociali.

La Federazione oltre tutto serviva a Lee a mantenersi al potere contro la forte opposizione che i suoi indirizzi politici incontravano a Singapore. Furono i conservatori inglesi a ideare lo schema di Federazione come sostituto in varie parti del mondo dell'ormai impraticabile dominio diretto. Ma tale politica si è a sua volta rivelata inattuabile.

La Federazione della Rodesia si è disintegrata. Quella di Aden sta andando in pezzi. Quella della Malesia ha perduto l'unica ragione di esistenza. Dopo essere stata scena (al pari della Malesia) di una feroce campagna di repressione anticomunista Singapore venne inclusa nella federazione allo scopo di tenere sotto controllo la popolazione cinese. Divenne una pedina nel gioco della guerra fredda contro la Cina si trovò in prima linea nel conflitto con l'Indonesia e nelle immediate retrovie della aggressione americana al Vietnam. L'esultanza con cui la popolazione di Singapore ha accolto ieri l'annuncio dell'indipendenza sottintende anche il desiderio di sottrarsi ai pericolosi schemi della strategia occidentale e riflette le aspirazioni pacifiche di tutte le altre popolazioni dell'Asia sud orientale.

Aosta

dalo dc nel corso della riunione del consiglio comunale i comunisti, facendosi interpreti del disagio e dell'indignazione della pubblica opinione chiesero il rinvio del consiglio stesso per consentire a tutti un più attento esame della situazione. I compagni socialisti si associarono alla richiesta. Due giorni dopo ben 149 iscritti al PSI firmarono la richiesta di convocazione dell'assemblea. Ecco, perchè, la decisione di stasera non ha provocato sorprese.

Del resto, se allarghiamo la nostra visione, un diverso orientamento sarebbe risultato quantomeno sconcertante, nel momento in cui in tutta Italia, da Genova a Firenze alla Sardegna, la formula di centro sinistra mostra in maniera sempre più netta e clamorosa il proprio carattere fallimentare.

Questa sera ad Aosta si terrà la riunione del consiglio comunale nel corso della quale saranno eletti il sindaco e la giunta. La rottura fra i partiti della sinistra, tanto sognata dalla DC non si realizzerà. Tutte le manovre (nè poche, nè raccomandabili) messe in atto dalla DC sono cadute nel vuoto, grazie alla poderosa pressione unitaria che ha animato tutta l'azione del nostro partito, e ha avuto il merito di ridare slancio e fiducia a quei compagni socialisti il cui numero si va facendo sempre più esteso, che hanno sempre considerato una grave jattura l'innaturale alleanza con la DC

l'editoriale

che non è solo da salutarsi con gioia il rinvio a giudizio di lavoratori in sciopero, ma che «lo Stato deve opporsi, coi mezzi di cui dispone, ad ogni sciopero nei suoi servizi, ad ogni sciopero generale, che è il preambolo di ogni rivoluzione». Questo è il pensiero esplicito dei padroni, confortato in questi giorni da alcuni magistrati. E' su questo punto politico che i partiti di maggioranza, il governo, devono pronunciarsi. Non solo i lavoratori che oggi sono colpiti, ma tutti, hanno il diritto di sapere se questo governo oltrechè appoggiare i potentati industriali con misure economiche «ad hoc», intende andare ancora più avanti, avallando ancora il libero dispiegarsi, contro la classe operaia, di una legislazione nata con il fascismo, prosperata con il centrismo e in piena azione con il centro-sinistra.

Smentito l'incontro De Gaulle Mao Tze-dun

PARIGI, 10

L'Eliseo ha smentito oggi le informazioni di fonte tedesca secondo le quali il generale De Gaulle contemplerebbe la possibilità di incontrare prossimamente Ciu En-lai e Mao Tze-tun definendole «sprovviste di ogni fondamento».

VACANZE LIETE

RICCIONE PENSIONE CORTINA Tel. 42 784 vicina mare Posizione tranquilla. Tutti confort. Pensione completa Agosto L. 2 000 Settembre L. 1 800 tutto compreso. INTERPELLATECI

RICCIONE PENSIONE LOURDES Via Righi 20 Tel. 41 135 Direzione propria vicina mare Ambiente distinto familiare Cucina genuina. Dal 21/8 al 31/8 lire 1 800 Settembre L. 1300 tutto compreso

noi donne LEGGETE

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c. c. postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150 semestrale 7 900 trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000 semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600 trimestrale 2 900 - (Estero) 7 numeri annuo 25 500 semestrale 13 100 - (6 numeri) annuo 22 000 semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 5 000 semestre 2 600 Estero annuo 9 000 sem. 4 700 - VIE NUOVE annuo 5 500 semestre 2 800 Estero annuo 10 000 semestre 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia) 7 numeri annuo 24 000 6 numeri annuo 22 000 (Estero) 7 numeri annuo 42 000 6 numeri annuo 38 500 - PUBBLICITA Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688 511 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca L. 250 Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenica L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. ROMA - Via dei Taurini n. 19